

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì nessun giornale nelle edicole

Martedì nessun giornale sarà nelle edicole per uno sciopero di 24 ore di poligrafici e giornalisti. Complessivamente le due categorie hanno deciso 120 ore di astensione dal lavoro anche per sensibilizzare l'opinione pubblica contro il massiccio attacco alla libertà d'informazione, all'oc-

cupazione. Alla giornata di lotta parteciperanno anche i giornalisti della Rai. Ieri il consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge che proroga l'efficacia dei decreti per l'editoria deceduti: rimborso sui carati, cassa integrazione speciale e prepensionamento. A PAG. 4

Le assemblee operaie e i sindacati chiedono radicali modifiche

Cresce l'opposizione ai decreti Arrivano i primi licenziamenti

Il PCI sul «fondo»: così com'è, è impossibile che passi in Parlamento Il governo costretto a varare subito l'aumento degli assegni familiari

La stretta comincia a produrre i suoi effetti

ROMA — Cominciano ad arrivare i primi inquietanti segnali dell'autunno che ci aspetta. Fino a qualche settimana fa si trattava di notizie su aziende che con sempre maggior frequenza ricorrevano alla cassa integrazione. Fatto ancora «normale», secondo la consuetudine mai messa in questi anni. Ora no, ora si parla già esplicitamente di licenziamenti. E non in piccole fabbriche: alla Indesit, ieri gli operai hanno occupato lo snodo ferroviario di Villa Literno, alla Sna, alla Duci elettromeccanica (gruppo Zanussi), e alla Fiat. E a Torino non sono solo minacce. Ogni giorno dal gruppo automobilistico vengono espulsi non meno di 50-60 operai. E questo stitilicidio va avanti da molti mesi. Prima si era iniziato con gli assenti: Poi si è passati ai malati veri e alla etichella, si è esteso sempre più. Senza contare le lettere che arrivano direttamente a casa e che il sindacato non conosce. Dunque, ci siamo? Le cifre sulla produzione industriale di maggio, appena diffuse dall'Istat, sono un altro sintomo. E' vero, in termini grezzi la produzione continua ad aumentare: più 3,4% rispetto allo stesso mese dello scorso anno (che però fu negativamente influenzato dagli scioperi contrattuali). Tuttavia, se si prende l'indice destagionalizzato, che misura il ritmo mensile della produzione e, quindi, è più sensibile ai mutamenti improvvisi del ciclo, si vede che è sceso di 12,3 punti su aprile e di 10 sul periodo febbraio-marzo. La recessione è già arrivata? Siamo al tanto atteso «punto di svolta»? E' presto per dirlo con sicurezza. Bisogna aspettare l'andamento di giugno (perché si continua a fornire i dati così in ritardo?); certo è che le preoccupazioni sull'andamento della congiuntura sono fondate.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

ROMA — La battaglia perché vengano radicalmente modificati i decreti approvati dal governo, e in particolare per bloccare quello che istituisce una trattenuta sul salario dei lavoratori dipendenti, è in pieno svolgimento. La posizione del PCI è nota: la decisione del governo di non raccogliere la richiesta dei comunisti di presentare un disegno di legge invece del decreto, è stata definita ieri dal compagno Chiaromonte «assai grave e per certi aspetti perfino provocatoria». La segreteria del Partito ha invitato tutte le organizzazioni di partito a promuovere un'ampia consultazione di massa. La trasformazione del decreto in un disegno di legge è un punto decisivo della battaglia politica e parlamentare. Se il governo insistesse nella sua scelta è impossibile che questo decreto possa essere convertito nei tempi necessari.

Non è solo una battaglia di principio. Il carattere arbitrario negativo e di dubbia costituzionalità del provvedimento emerge dal testo finale. Basta leggere l'articolo 2 dedicato alla finalizzazione delle risorse raccolte con la trattenuta: «Nei primi dodici mesi gli interventi sono diretti allo sviluppo dei settori economici nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno». Tutto qui. Ma nel decreto si legge ancora: «Per gli anni successivi potranno essere stabiliti interventi di natura diversa ed individuate altre aree di operatività del fondo». La formulazione generica solleva seri dubbi su quali siano gli effettivi obiettivi del decreto governativo. L'unica cosa certa è quindi la trattenuta sul salario che partirà dal mese di luglio.

I primi effetti dell'opposizione ai decreti cominciano a farsi sentire. Intanto il governo è stato costretto a trasformare subito in decreto l'aumento degli assegni familiari. Lo ha deciso ieri il consiglio dei ministri. Per quanto riguarda il fondo, registriamo i primi tentativi di trovare una via d'uscita da parte del governo. Il ministro del lavoro Foschi ha dichiarato che «il tempo non mancherà né al sindacato né al parlamento per approfondire una misura così innovativa». Il tripartito accetta di trasformare il decreto in disegno di legge o si ripromette di prendere tempo per far decadere il provvedimento e presentarlo poi modificato? E' presto per trarre conclusioni, ragione di più per continuare nella mobilitazione.

Giuseppe Caldorola (Segue in ultima pagina)

La tragedia dell'altra notte a Trastevere

Hanno sparato sulla ragazza come impazziti

I vigili hanno esploso otto colpi contro l'auto di Alberta Battistelli. Morta ammanettata all'ospedale - Dichiarazione del sindaco



ROMA — L'utilitaria guidata da Alberta Battistelli con il lunotto infranto dai colpi. A destra: la giovane vittima



La chiave nella paura

ROMA — E' arrivata all'ospedale, già morta. Due colpi di pistola, alla spalla e alla schiena, l'avevano uccisa subito. Eppure il polso del suo braccio di tossicomane, già livido per le punture, era stretto dalle manette. Glielo avevano messo anche se non ce n'era più — purtroppo — bisogno. Un ragazzo macabro, alasciato: costui il segno di questa tragedia, una storia estrema dove bloccare una ragazza che non si ferma all'alt, diventa fra la folla e il traffico di Trastevere un'impazzita caccia all'uomo; dove si spara e non serve, e alla fine si arresta un corpo morto.

Non c'è licenza di uccidere, ed è scontato. Nessuna giustificazione può esistere per chi ha sparato e stroncato la vita di una ragazza: non la divisa, non le condizioni, certo difficili, in cui operano gli uomini che debbono garantire l'ordine in una disordinata Roma. Ma al di là della condanna — formale — per quanto è accaduto l'altra sera a Trastevere, al di là del dolore e dello sgomento, resta per tutti un dovere: comprendere. Come e perché è accaduto, quale concatenazione di eventi, di pensieri, di stati d'animo, di guai, di quale scenario ha reso concretamente possibile una tragedia che ha tutti i tratti dell'assurdo, dell'incredibile.

Paolo Soldani (Segue in ultima)

Nel Consiglio nazionale confermata la spaccatura in due

La DC confessa la sua crisi

Avverte i segni del declino ma ribadisce la pretesa della centralità — Debole e chiusa la relazione di Piccoli, accolta polemicamente dalla sinistra e dagli andreottiani — Il rapporto col «nuovo» PSI — Comincia lo scontro sul carattere del partito

ROMA — La Democrazia cristiana alza affannosamente i toni per riaffermare la propria pretesa alla «centralità» nella vita politica e nella società italiana, ma lo fa con qualche timore. E' allarmata — e non poco — dalle crepe e dai segni di decadimento che vede apparire nell'edificio del potere. Ed è incerta e divisa anche sui propri lineamenti di partito, sulla sua identità. Questo è il filo che corre lungo lo sterminato tragitto delle 93 cartelle della relazione di Flaminio Piccoli, all'inizio di una sessione del Consiglio nazionale democristiano carico di tensione non soltanto per la conferma della spaccatura tra la maggioranza da un lato e la sinistra e gli andreottiani dall'altro, ma anche per il malessere e i sospetti che si sono insinuati nello schieramento che nell'ultimo congresso (da Bisaglia a Donat Cattin, da Fanfani a Forlani) si raccolse intorno al preambolo.

«Sappiamo ciò che non vogliamo, ma non sappiamo ciò che siamo»: questo — parafrasando Eugenio Montale — è stato il primo, lapidario commento di un parlamentare della sinistra, Paolo Cabras, appena terminata la lunga fatica oratoria del segretario democristiano. L'impostazione che si è voluta dare a questo CN non è servita ad attenuare le polemiche, al contrario. L'invito ad «integrarsi» rivolto da Piccoli all'opposizione interna è stato accolto come una provocazione. I portavoce di Andreotti hanno detto: «Ci rivedremo tra qualche mese». E del resto, che il clima era questo lo si era capito, qualche ora prima dell'inizio dei lavori, da un'intervista di Ciriaco De Mita apparsa su Repubblica, imperniata in modo del tutto esplicito sull'affermazione che è necessario al più presto un «dopo-Piccoli», un mutamento di linea e di guida politica.

Pietro Longo a democristiani e socialisti: «Sono pronto...»

ROMA — Il segretario del PSDI, Pietro Longo, ha lanciato un segnale alla DC e al PSI. Parlando dinanzi alla direzione del suo partito, egli ha prospettato scenari di crisi di governo e di possibili soluzioni di ricambio, facendo riferimento ai recenti incontri avuti con Piccoli e Craxi. Il succo di questi colloqui, egli l'ha sintetizzato così: «Si riconosce la debolezza di tutto il quadro politico e la necessità di un allargamento, in modo particolare alle forze socialdemocratiche e, più in generale, alle altre forze laiche. Un allargamento della maggioranza e la ricomposizione di un governo fondato su un quadro politico più stabile — ha detto Longo — potrà formare oggetto di riflessioni comuni in relazione alle scadenze politiche che matureranno nelle prossime settimane» (secondo ai decreti economici, alle Giunte, al caso Cosiga). Secondo Longo, la questione della presidenza del Consiglio socialista è indipendente dalla questione dell'allargamento della maggioranza. «Il problema della presidenza PSI si porrà tra uno o due anni o forse più».

Gregorio Botta (Segue in ultima pagina)

ALTRI SERVIZI IN CRONACA

Noi l'esame l'abbiamo passato. Voi no

Nei vari convegni o incontri internazionali degli anni scorsi a noi, comunisti italiani, era capitato assai spesso di sentirsi fare un'obiezione. Si riconosceva in genere e non di rado si apprezzava il nostro comportamento autonomo in politica estera. Si osservava però che le nostre scelte indipendenti erano state favorite — ed era vero — dalla distensione. Ma che accadrà — si aggiungeva di solito — nel caso di una grave crisi internazionale? Da «quale parte» starete? Sarete capaci anche allora di dar prova di autonomia?

te anche tra noi intense discussioni. In quelle circostanze si è potuta infatti rinfacciare la tentazione di tornare a considerare il mondo diviso semplicemente in due campi contrapposti, fra i quali, per forza di cose, bisogna scegliere, lasciando da parte la nostra volontà di autonomia. A preferire una determinata parte — diciamo, quella sovietica — potevano spingerci tradizioni, nostalgie e le stesse pressioni dell'avversario. Ma esisteva anche un secondo rischio: per rispondere a questa campagna ricattatoria, poteva infatti affacciarsi la tentazione opposta, quella di accodarsi, pur tra perplessità e riserve, a chi andava gridando che la sola scelta possibile era di allinearsi con le ostilità della parte americana.

all'estero. Anche all'opposizione abbiamo egito quindi come una grande forza dirigente nazionale. Si è poi rivelato che questa nostra fedeltà a noi stessi non era una specie di velleità, ma di principio. Al contrario. Non eravamo affatto gli unici in Europa ad agire in questo modo. Non solo altre grandi forze politiche, come al caso Cosiga, ma anche i maggiori partiti socialdemocratici, ma governi in carica, come quelli di Bonn, di Parigi, di Bruxelles, dell'Aje (per non parlare poi dei non allineati, jugoslavi, arabi, cingalesi e finlandesi) si muovevano a loro volta, certo per vie altrettanto autonome, ma nelle stesse direzioni in cui anche noi cercavamo di andare. Basta guardare le situazioni concrete proposte dagli uni o dagli altri per i vari problemi — dagli accordi all'Afghanistan, dall'Iran agli accordi di Helsinki — per vedere quanto esse siano state aperte simili alle nostre, che qui da noi il



A Zurigo l'ostaggio USA liberato

L'ostaggio americano di cui l'ayatollah Khomeini si era dichiarato «prigioniero umanitario» (in questo gravemente malato) è liberato. È da ieri a Zurigo (nella foto all'arrivo), dove viene sottoposto a controlli medici. Si tratta del vice console Richard Queen, sequestrato con gli altri 52 americani il 4 novembre scorso. Sorpresa, soddisfazione e cautela negli USA: di sé ostaggio si è potuto vantare, protetto come è un «segnale». IN ULTIMA